19.

SEDUTA DI VENERDÌ 8 OTTOBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge (Assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	1018	FALCUCCI FRANCA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	1027
Proposte di legge:		SILVESTRI	1026, 1028
(Annunzio)	1017	TOCCO	1028
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	1029	Per la formazione dell'ordine del giorno della prossima seduta:	
Interrogazioni (Annunzio)	1029	PRESIDENTE	1029
Interpellanze sulla sperimentazione scolastica (Svolgimento):		PANNELLA	1029
PRESIDENTE	1018	Sul processo verbale:	
FALCUCCI FRANCA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	1020	PRESIDENTE	1017
NAPOLEONI	1019, 1023	COSTAMAGNA	1017
Interpellanza e interrogazioni sulla situazione degli insegnanti beneficiari dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477 (Svolgimento):		Ordine del giorno della prossima seduta:	
PRESIDENTE	1025	PRESIDENTE	1029, 1030
		PANNELLA	1030
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	1030

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

MAZZARINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° ottobre 1976.

Sul processo verbale.

COSTAMAGNA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo. Le ricordo che, a termini del terzo comma dell'articolo 32 del regolamento, posso concederle la parola sul processo verbale soltanto per proporvi una rettifica o per chiarire il pensiero espresso nella seduta precedente, oppure per fatto personale.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, debbo protestare, per fatto personale — lo si consideri come si vuole —, contro le dichiarazioni di venerdì scorso. Se fosse vero che il nuovo regolamento della Camera, approvato nel 1971, lascia al Presidente ed ai capigruppo il diritto di decidere a quali interrogazioni il Governo debba o meno rispondere, se fosse vero un fatto tanto assurdo, mi si dovrebbe consentire di affermare che occorrerebbe cambiare anche la denominazione costituzionale di questo ramo del Parlamento: non si tratterebbe più della Camera dei deputati ma della Camera dei gruppi dei deputati.

PRESIDENTE. Onorevole Costamagna, desidero farle osservare che ella non sta trattando un fatto personale, che è situazione ben individuata dal regolamento.

COSTAMAGNA. È stato deciso di violare il regolamento del 1971 ed io protesto, avendo il diritto di parlare. È un fatto personale che mi concerne come deputato.

PRESIDENTE. L'articolo 42 del regolamento afferma che « è fatto personale l'essere intaccato nella propria condotta od il sentirsi attribuire opinioni contrarie a quelle espresse ». Quello cui ella fa riferimento non è certo un fatto personale.

COSTAMAGNA. Sono colpito nella mia condotta e credo, protestando, di interpretare anche l'opinione di altri colleghi che sono assenti.

PRESIDENTE. Proprio perché lei crede di interpretare opinioni di altri, quello cui si riferisce non è un fatto personale. La sua protesta potrà eventualmente essere oggetto di un esposto che ella potrà indirizzare innanzi tutto al presidente del suo gruppo parlamentare quindi al Presidente della Camera. Ma non può costituire, le ripeto, un fatto personale. Ho il dovere, onorevole Costamagna, di farle presente tutto ciò.

COSTAMAGNA. Non mi è concessa dunque la parola ?

PRESIDENTE. Non si tratta di un fatto personale, quindi non posso lasciarla continuare.

COSTAMAGNA. Prendo atto, signor Presidente, che ella non mi consente di parlare e protesto contro questa decisione.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SANTAGATI ed altri: « Modifica degli articoli 23 e 28 della legge 5 maggio 1976, n. 187, concernente le detrazioni di anzianità ai fini degli aumenti biennali di stipendio a favore dei marescialli maggiori e gradi corrispondenti con qualifica di aiutante delle forze armate e corpi di polizia » (538);

IANNIELLO: « Modificazione al regime dell'IVA per le imprese artigiane minori » (539);

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1976

IANNIELLO ed altri: « Modifica dell'articolo 1 della legge 13 marzo 1958, n. 250, concernente previdenza a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne » (540);

IANNIELLO ed altri: « Norme a favore dei dipendenti dell'azienda delle ferrovie dello Stato in servizio durante il periodo 1940-1945 » (541);

GARGANI ed altri: « Nuova determinazione delle piante organiche del personale della carriera direttiva delle cancellerie e segreterie giudiziarie relativamente ad alcuni uffici dell'amministrazione giudiziaria e presso il Ministero di grazia e giustizia » (542);

COSTAMAGNA ed altri: « Istituzione delle sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei conti » (543);

COSTAMAGNA ed altri: « Nuova disciplina delle promozioni a primo referendario e a consigliere o viceprocuratore generale della Corte dei conti » (544);

COSTAMAGNA ed altri: « Ristrutturazione delle amministrazioni dello Stato, stato giuridico e trattamento economico dei funzionari direttivi » (545);

SANTAGATI ed altri: « Modifica dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1079 relativo al conferimento della qualifica di "aiutante" ai marescialli delle forze armate e corpi di polizia appartenenti al ruolo speciale per mansioni d'ufficio » (546).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

« Procedura per dichiarazione di morte presunta concernente le persone scomparse nei comuni della regione Friuli-Venezia Giulia colpiti dal terremoto del maggio 1976 » (384).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIII Commissione (Lavoro):

« Regolarizzazione delle posizioni contributive dei lavoratori di Campione d'Italia nelle assicurazioni contro la tubercolosi e per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (421) *(con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze sulla sperimentazione scolastica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Biasini e La Malfa Giorgio, al ministro della pubblica istruzione, « perché voglia riferire al Parlamento sull'andamento delle sperimentazioni scolastiche in corso e sui risultati di quelle recentemente soppresse. Gli interpellanti chiedono inoltre al ministro se, data la crisi della scuola e la prospettiva della riforma, non ritenga di riferire al Parlamento sull'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419 (legge 30 luglio 1973, n. 477), fornendo dati ed elementi di giudizio su: numero e dislocazione sul territorio delle sperimentazioni in atto nelle diverse fasce di scolarità; risultati effettivamente conseguiti dalle sperimentazioni in atto, compresi quelli relativi agli esami di maturità, sperimentali sin dal 1969; costi sopportati in rapporto al numero di cittadini che ne hanno fruito; estendibilità delle sperimentazioni a tutta la popolazione interessata » (2-00013);

Napoleoni, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere i criteri ai quali si informa la sua politica nei confronti della sperimentazione scolastica. Tale richiesta è motivata dalla singolarità del decreto ministeriale del 29 luglio 1976, con il quale si prescrive al liceo ginnasio della Bufalotta in Roma di funzionare, a partire dal 1976-77 e con inizio graduale dalla prima classe, secondo i piani di studio normalmente vigenti nei licei ginnasi statali, ponendo così fine alla più antica e completa esperienza di sperimentazione che abbia avu-

to luogo in Italia. Quanto alla singolarità di tale decreto, l'interpellante rileva quanto segue: 1) l'autorizzazione a proseguire la sperimentazione scolastica in corso era stata data al suddetto liceo con decreto del 23 dicembre 1975. Poiché non si vede quali elementi nuovi possano essere intervenuti in un periodo di sette mesi, il decreto del 29 luglio 1976 configura, da parte del ministro, un comportamento che appare contraddittorio; 2) nel decreto in questione si fa riferimento, come giustificazione per la sospensione dell'attività sperimentale, alle carenze dei locali e delle attrezzature rispetto alle esigenze specifiche della sperimentazione. Ma a questo proposito l'interpellante fa notare: a) l'insufficienza delle condizioni materiali dell'insegnamento non può essere invocata come causa di interruzione della sperimentazione, a meno che della sperimentazione non si dia, su un terreno di merito, un giudizio negativo; se, infatti, il giudizio non fosse negativo, quell'insufficienza sarebbe semplicemente un motivo di intervento per adeguare le condizioni materiali alle necessità della sperimentazione, sia pure in concorrenza con altri obiettivi che la politica della pubblica istruzione intenda dichiaratamente perseguire; b) comunque, se le condizioni materiali sono ritenute sufficienti allo svolgimento dell'attività scolastica normale, esse lo sono anche certamente allo svolgimento di una attività sperimentale, che, pur mantenendo integre le proprie caratteristiche di qualità, rinunci, al più, a qualcuno degli insegnamenti auspicati; 3) il riferimento, che il decreto contiene, alla relazione ispettiva del 20 giugno 1976, induce a porre una questione di metodo. Se i risultati di un'ispezione disposta dal ministro sono destinati a costituire una delle basi su cui vengono prese decisioni di così grave momento — com'è quella che sopprime una dimensione rilevante, per qualità se non per quantità, dell'insegnamento superiore —, pare all'interpellante che tali risultati avrebbero dovuto essere messi a confronto con le posizioni e i giudizi espressi dai più diretti interessati alla vicenda, e, in primo luogo, degli insegnanti. L'aver assunto unilateralmente le conclusioni di un ispettore configura, a giudizio dell'interpellante, uno di quei casi in cui l'insufficienza di democrazia coincide con una perdita di efficienza. Per tutti questi motivi, sembra che le ragioni invocate dal decreto in questione non siano sostenibili e nascondano viceversa ra-

gioni più profonde per l'atteggiamento del ministro verso la sperimentazione scolastica. Tali più reali ragioni l'interpellante chiede appunto di conoscere » (2-00031).

Lo svolgimento di queste interpellanze, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

Poiché nessuno dei presentatori dell'interpellanza Biasini n. 2-00013 è presente, si intende che abbiano rinunciato a svolgerla.

L'onorevole Napoleoni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

NAPOLEONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, lo scopo di questa interpellanza è di indurre il ministro della pubblica istruzione a chiarire le sue intenzioni nei confronti della sperimentazione scolastica. L'interpellanza trae origine da un episodio molto particolare e determinato, cioè un decreto con il quale nel luglio scorso il ministro della pubblica istruzione ha di fatto interrotto la sperimentazione in un liceo di Roma, il liceo cosiddetto della Bufalotta. Questo decreto, a mio giudizio, presenta delle singolarità che vale la pena di mettere in evidenza, proprio perché gettano dubbi e perplessità sull'atteggiamento del Ministero della pubblica istruzione nei confronti della sperimentazione.

Il primo aspetto che genera perplessità è il seguente: soltanto sette mesi prima del decreto in questione ve ne era stato un altro, con il quale il ministro autorizzava la prosecuzione della sperimentazione nel citato liceo. Questo denota un atteggiamento contraddittorio su cui vorrei avere dal ministro competente delle spiegazioni, giacché non è possibile pensare che in un periodo così breve di sette mesi siano intervenuti fatti nuovi all'interno di una sperimentazione che dura da almeno sette anni.

Il secondo punto è che il decreto motiva l'interruzione della sperimentazione adducendo ragioni che mi sembrano pretestuose. In primo luogo si sostiene la inadeguatezza delle attrezzature e dei locali: ebbene, io credo che l'inadeguatezza delle attrezzature e dei locali possa essere addotta a motivo di interruzione di una sperimentazione soltanto se in altra sede, e sul merito, si sia dato sulla sperimentazione un giudizio negativo, giacché se della sperimentazione si desse, invece, un giudizio positivo, allora l'inadeguatezza delle attrezzature sarebbe semplicemente un motivo per un intervento

del Ministero atto a rendere tali attrezzature e tali edifici adeguati all'esperimento in corso e che, per ipotesi, si sia giudicato positivamente. D'altra parte, è assai singolare che queste medesime attrezzature, che vengono ritenute inadeguate ed insufficienti nei confronti di una attività di sperimentazione, siano considerate del tutto sufficienti e normali per lo svolgimento di una attività scolastica di carattere non sperimentativo (appunto, normale). È vero che vi sono differenti esigenze, dal punto di vista materiale, tra l'attività scolastica normale e quella di carattere sperimentativo. Però, a parte il fatto che su questo terreno sarebbero comunque possibili dei compromessi, resta la circostanza che il Ministero adduce un motivo di carattere puramente materiale, per interrompere un esperimento sul quale deve essere prima formulato un giudizio di merito di carattere qualitativo, che stia a fondamento di eventuali successivi provvedimenti di sospensione ovvero di prosecuzione.

Infine, l'interpellanza fa rilevare che uno degli elementi basilari del decreto di interruzione della sperimentazione è rappresentato dalle risultanze di una ispezione ministeriale. Ora, io ritengo che quando le risultanze di una ispezione ministeriale danno luogo a provvedimenti di così grave entità, come la sospensione di una intera dimensione dell'insegnamento superiore — certamente molto rilevante qualitativamente, anche se non quantitativamente — le semplici risultanze di una ispezione governativa non possano certamente essere considerate un fondamento sufficiente per un decreto di questo tipo. In realtà, il provvedimento è stato adottato senza che sia stato preliminarmente ascoltato nessuno degli interessati, nessuna delle forze che operano all'interno di detta sperimentazione, senza — credo — che il comitato tecnico per la sperimentazione, esistente presso il Ministero, sia stato interpellato a questo riguardo; quindi, in un modo che ha tutto lo aspetto dell'arbitrarietà.

Stando così le cose, l'intero decreto ha tutto l'aspetto di un provvedimento fondato su motivi di carattere pretestuoso, che gettano una luce particolare sulla politica del Ministero nei confronti della sperimentazione. In realtà, sembra che il Ministero si riferisca a dei pretesti di natura puramente materiale, per porre in atto una politica che ha, come suo presupposto fondamentale, come sua ipotesi — implicita, ma poi sostanzialmente

esplicita di fronte a questi atti — un giudizio negativo sulla sperimentazione.

Se è di questo che si tratta, inviterei il sottosegretario qui presente a chiarire questo punto, affinché la discussione si svolga su motivazioni reali, anziché su motivazioni che — ripeto — a me sembrano di carattere del tutto pretestuoso.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il problema sollevato dall'interpellanza dell'onorevole Napoleoni e da quella dell'onorevole Biasini, è obiettivamente di grande significato perché, al di là di fatti particolari sui quali poi darò qualche precisazione, indubbiamente involge un aspetto del nostro sistema scolastico e della politica scolastica che non è marginale, ma ne segna in qualche modo anche una qualificazione.

Indubbiamente, la sperimentazione è andata sviluppandosi negli ultimi anni come riflesso della fase problematica e, nello stesso tempo, della spinta innovativa che investe la scuola italiana. Essa ha riguardato in modo particolare e comprensibile — anche se non esclusivamente — in misura prevalente la riforma della scuola secondaria e, per questo settore della scuola, ha preso le mosse dagli orientamenti emersi dalla Commissione Biasini, che prospettava una scelta di politica scolastica estremamente impegnativa, innovativa e ricca di problemi.

Il Ministero, quindi, ha ritenuto di dover assecondare, anzi, di valutare positivamente le iniziative, prese complessivamente in tutto il paese, da quanti hanno sentito questo impegno di sperimentare in concreto alcuni aspetti fondamentali di questo orientamento rinnovatore.

D'altra parte, se in questo periodo la sperimentazione — soprattutto per quanto riguarda l'istruzione superiore — si è orientata verso questo obiettivo di fondo, cionondimeno ritengo che essa costituisca (e questo emerge chiaramente dal decreto legislativo 31 maggio 1974, n. 419) un fatto ormai irreversibile, perché la politica scolastica non può essere concepita in modo serio se non come una continua riflessione delle esperienze che essa stessa fa, senza per altro cadere nel rischio di una permanente incertezza di finalità e di metodologie.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1976

Questo è il problema fondamentale che occorre affrontare nel nostro ordinamento scolastico, dando piena attuazione, come ormai stiamo facendo, al citato decreto legislativo n. 419 del 1974.

Per quanto riguarda la costituzione degli istituti regionali, colgo l'occasione per chiarire che la ragione per la quale il comunicato del Ministero con cui si fissava la data di convocazione per la elezione dei consigli provinciali e del consiglio nazionale non parla di istituti regionali non è derivata dal fatto che vi sia una riserva del Ministero a questo riguardo, ma perché la composizione degli istituti regionali esige la previa costituzione del consiglio provinciale e del consiglio nazionale, in quanto la composizione degli istituti regionali è indiretta: non si può quindi procedere all'attuazione di quegli istituti regionali se non dopo aver proceduto alla costituzione dei consigli provinciali e del consiglio nazionale della pubblica istruzione.

Riteniamo che la convocazione delle elezioni per il 13 marzo potrà consentire ragionevolmente, entro il mese di maggio (e comunque entro il corrente anno scolastico), la costituzione degli istituti regionali. Non si tratterà di un adempimento meramente formale, ma di una significativa evoluzione del nostro sistema scolastico, vorrei dire dello stesso sistema di governo scolastico, in quanto è evidente che la scuola è una struttura con sue caratteristiche peculiari e il procedimento educativo non può essere definito rigidamente una volta per tutte. Nello stesso tempo non si può neanche dar luogo ad una situazione di estrema frammentazione delle esperienze: bisogna anzi affermare con forza il principio che la sperimentazione, la ricerca, non possono mai essere patrimonio esclusivo delle scuole in cui esse avvengono. La sperimentazione deve invece essere impostata e condotta in modo tale da poter poi essere messa a frutto in tutto il sistema scolastico, in modo da realizzare un generale avanzamento qualitativo.

È evidente che in questo periodo la carenza di strutture periferiche e di assistenza tecnica e la mancanza di un assetto sistematico ed organico hanno costretto il Ministero a muoversi sotto l'influsso, non dico di due spinte contrastanti, ma di due esigenze non sempre facilmente compatibili.

Da una parte, c'è la forte e positiva spinta alla diffusione della sperimentazione: anche nell'ultima fase il comitato tecnico

ha approvato una nuova serie di progetti sperimentali, soprattutto per la scuola secondaria. Dall'altra, c'è la necessità di approntare strutture di assistenza tecnica e mezzi di collegamento che consentano la valutazione, la verifica e quindi anche la selezione delle esperienze, proprio per evitare che la sperimentazione si risolva in un processo di frantumazione di quelle esperienze e non possa quindi costituire un modello suscettibile di utilizzazione da parte di tutto il sistema scolastico.

Ritengo che questo sia un principio di validità ovvia e non possa quindi essere considerato *a priori* repressivo, negativo o contrario alla politica della sperimentazione. Il Ministero ha dimostrato anzi di assecondare quella politica, fino al punto che qualcuno ci accusa di eccessiva larghezza, stante la generale penuria di adeguati e sufficienti strumenti di assistenza, di valutazione e di verifica.

Siamo comunque ben consapevoli di trovarci in una fase di transizione, al termine cioè di un primo periodo della sperimentazione e all'inizio di quello che dovrà essere il secondo periodo, che si traduce appunto nell'attuazione degli istituti regionali e nella realizzazione di migliori collegamenti tra le strutture centrali del Ministero e quelle periferiche.

Il Ministero si sta muovendo nella giusta direzione, al fine di assecondare non solo la rapida attuazione delle procedure previste dal decreto delegato n. 419, ma anche di predisporre i suoi servizi centrali in modo che si preparino fin d'ora gradualmente ad affrontarne le conseguenze di ordine pratico. Ciò comporta il massimo impegno del comitato tecnico, delle direzioni generali e del corpo ispettivo, i quali devono essere pronti a dare la massima assistenza alle scuole in cui sono in atto progetti di sperimentazione. Il primo scopo dovrà essere quello di trarre utili insegnamenti per la futura riforma della scuola secondaria superiore, soprattutto in riferimento ai rapporti tra « area » comune e « area » opzionale. Si dovrà poi procedere alla valutazione dei risultati raggiunti ed anche ad una verifica dei costi, visto che lo scopo è quello di concepire un sistema scolastico realistico.

Se infatti in certe ipotesi di sperimentazione si possono, ad esempio, realizzare rapporti numerici molto suggestivi fra docenti e studenti (uno a quattro o uno a cinque), bisogna pure rendersi conto che

questo non può che essere un risultato favorevole per un certo tipo di scuola: non è però immaginabile, neppure a medio termine, che un tale rapporto possa essere realizzato per tutto il sistema scolastico italiano.

Ecco perché dicevo che la sperimentazione deve permettere una valutazione delle ipotesi che possono veramente essere di beneficio per tutto il complesso del sistema scolastico italiano, anche per non realizzare — sia pure involontariamente — situazioni di privilegio soltanto per alcune scuole. Il Parlamento potrà essere informato di tali iniziative. Il comitato tecnico, le direzioni generali, il corpo ispettivo stanno predisponendo una relazione sistematica, non a fini meramente burocratici di documentazione, ma in modo che possa essere messa a disposizione sia degli organi politici sia degli istituti regionali della sperimentazione, perché anche sulla base di questi risultati possano attrezzarsi immediatamente sia per l'assistenza a queste scuole, sia per la responsabile valutazione che vorranno fare dei risultati.

Per quanto riguarda in particolare la scuola di via della Bufalotta, alla quale l'onorevole Napoleoni fa riferimento, vorrei innanzitutto sottolineare — benché in certa misura dovrebbe essere fuori discussione la volontà del Ministero di assecondare la sperimentazione — che il provvedimento non è stato preso pretestuosamente o con fini diversi, che non siano quelli emersi dai risultati di una serie di valutazioni e di elementi, di cui riferirò sommariamente, ma per un senso di responsabilità nei confronti dei ragazzi che frequentano la scuola sperimentale.

Vorrei precisare che non si tratta di una interruzione della sperimentazione, ma di una non estensione della sperimentazione, nel senso che i ragazzi che hanno già iniziato il ciclo sperimentale lo continuano; anzi proprio il giorno 8, cioè oggi stesso, il comitato tecnico ha all'ordine del giorno l'esame di proposte di modifiche presentate dalla scuola sia di via Manin sia di via della Bufalotta, e il comitato tecnico si farà carico di mantenere un rapporto continuo con la scuola citata nel corso di questi anni, proprio per non abbandonare a se stessa questa sperimentazione in atto, ma per realizzare, attraverso un collegamento continuativo con il corpo docente e con quanti sono interessati allo svolgimento della sperimentazione

di questa scuola, le condizioni per correggere aspetti che in modo macroscopico hanno determinato i motivi di preoccupazione che hanno portato alla decisione del Ministero.

Desidero sottolineare, a questo punto, alcuni aspetti fondamentali della situazione qual è in sostanza. Certo, se le condizioni strutturali negative non costituiscono purtroppo una prerogativa esclusiva di questa scuola, tuttavia non vi è dubbio che risultano particolarmente gravi in quanto la fortissima costellazione opzionale realizzata nel progetto di sperimentazione rende le condizioni attinenti alle strutture edilizie, già di per sé pesanti anche nel caso di un normale corso scolastico, del tutto insostenibili. Infatti, se si attuano — come si sono attuati — 48 insegnamenti differenziati, è evidente che vi sono esigenze di strutture edilizie assai diverse, in termini sia qualitativi sia quantitativi, rispetto a quanto si possa auspicare o esigere per un normale corso di studi.

Non è quindi pretestuosa la rilevanza data alla situazione edilizia, anche se essa non ha rappresentato certamente l'unico motivo.

Voglio richiamare alcuni dati. In questa scuola funzionavano 10 classi di bienni unitari ed 11 di trienni. Gli alunni erano 348, ma già all'inizio dell'anno scolastico scorso 50 avevano chiesto il trasferimento ad altra scuola. Gli insegnanti nominati erano 74: il rapporto è di 1 insegnante per 4,5 alunni. Il progetto di sperimentazione, inizialmente approvato secondo una certa linea, ha avuto un suo processo di espansione così da attuare, oltre a corsi obbligatori, una progressiva costellazione di area elettiva, raggiungendo il numero di 48 argomenti, ciascuno dei quali, certo, sarà stato estremamente interessante, ma che obiettivamente non potevano non risolversi in una frammentazione del processo formativo e culturale: non si è quindi ritenuta positiva una continuazione di quel progetto di sperimentazione.

Si è registrata, inoltre, una frequenza assai scarsa, specialmente nel pomeriggio, con punte di assenza del 50 per cento, anche tra il corpo degli insegnanti. Tali rilievi furono oggetto anche di una discussione da parte del comitato tecnico della sperimentazione, il quale non era stato previamente informato del decreto del ministro, in quanto tale comitato è un organo con-

sultivo: pertanto la responsabilità amministrativa non è sua, ma degli organi del Ministero.

Potrei anche leggere sinteticamente il verbale del comitato tecnico; comunque quanto ho testé esposto risultava già chiaro nell'agosto del 1975. Il comitato tecnico, che in un primo momento si era orientato verso la conclusione della sperimentazione, l'aveva poi subordinata ad una ristrutturazione volta soprattutto a ridurre l'eccessiva frammentazione di indirizzi, riducendoli a cinque indirizzi opzionali, fissando pertanto condizioni molto precise. Il comitato stabiliva altresì di condizionare la prosecuzione della sperimentazione alla modifica del programma dell'insediamento edilizio, di porre tale esperimento sotto controllo diretto e continuativo, nonché di intervenire presso il comune di Roma per tentare di risolvere anche il problema edilizio.

Viceversa, il perdurare di una situazione negativa ha fatto ritenere al Ministero che occorresse quanto meno, per ricondurre la sperimentazione ad obiettivi positivi e poterne ricavare i dovuti risultati, circoscrivere la sperimentazione nel senso di continuarla per il ciclo già iniziato e di interromperla per le iscrizioni nelle nuove classi.

Pertanto, vorrei assicurare all'onorevole Napoleoni che non vi è stato — nei giorni scorsi ho anche ricevuto una delegazione del consiglio di istituto del liceo di via della Bufalotta e una delegazione del liceo di via Manin — da parte del Ministero alcun atteggiamento pregiudiziale, alcun diverso intendimento nel prendere il provvedimento, tranne quello ispirato da senso di responsabilità nei confronti della scuola e soprattutto degli alunni. È possibile, come ripeto, che in questo periodo si siano verificati degli squilibri proprio per l'estrema difficoltà di seguire il problema con quella continuità che soprattutto i progetti di sperimentazione avanzata richiedono da parte del Ministero. Queste sperimentazioni possono raggiungere pienamente il loro obiettivo solo evitando squilibri o aspetti negativi, ma ciò dovrebbe comportare una coerente e rigorosa limitazione della sperimentazione stessa. Il Ministero ha ritenuto di assecondare la spinta innovativa, impegnando tutte le sue strutture per far sì che questa sperimentazione potesse riuscire complessivamente utile alla scuola. Ma è indubbio che si trattava di una fase di transizione, di una fase che non può essere

ulteriormente gestita, soprattutto in una prospettiva di sviluppo, se non attraverso strutture adeguate, e fra queste rientra l'attuazione degli istituti regionali e la riorganizzazione dei servizi centrali di programmazione, sperimentazione e aggiornamento degli insegnanti, coordinati e collegati secondo quanto previsto, con riferimento agli organi periferici, dal decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei presentatori dell'interpellanza Biasini n. 2-00013 è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

L'onorevole Napoleoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NAPOLEONI. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta sollecita ed assai circostanziata fornita alla mia interpellanza. Nei confronti di tale risposta, mi devo dichiarare — se ciò può essere consentito — per metà soddisfatto e per metà insoddisfatto. Sono soddisfatto per metà, nel senso che lo scopo dell'interpellanza era quello di invitare il Governo ad un chiarimento sulle sue intenzioni; e questo chiarimento di intenzioni c'è stato, mi pare in maniera assai precisa, da parte dell'onorevole sottosegretario e di questo lo ringrazio. Se interpreto bene le sue parole, il chiarimento mi pare sia nel senso che il Ministero della pubblica istruzione intende proseguire la sperimentazione scolastica, ma interpreta la fase attuale — per usare le parole del sottosegretario — come una fase di transizione verso una fase successiva, in cui la sperimentazione venga sostanzialmente governata da istituti che attualmente non esistono e che esisteranno tra poco. Si concepisce quindi questa fase come una transizione verso una fase più istituzionalizzata, meno spontaneistica — se vogliamo usare questo termine — rispetto a quanto è accaduto fino a questo momento. Di questo fatto prendo atto, e devo dire che qui finisce, per così dire, la parte per la quale posso ritenermi soddisfatto.

La mia insoddisfazione comincia da questo punto in poi. Capisco benissimo che abbia senso andare verso una fase in cui questa esperienza un po' tumultuosa della sperimentazione venga incanalata dentro proprie istituzioni, ma, a parte il fatto che la creazione di queste istituzioni forse tarda un po' rispetto ai tempi previsti, c'è

un aspetto che mi pare venga sottovalutato nella risposta fornita dall'onorevole sottosegretario. Anche ammesso, cioè, che si debba andare verso questa nuova fase, in cui le istituzioni previste dai decreti delegati diventino più operanti nei confronti del fenomeno della sperimentazione, penso che questo incanalamento della sperimentazione in maniera più istituzionalizzata darebbe risultati tanto più positivi quanto più fossero esaltate le realtà già presenti, e che appunto sono nate in maniera, se si vuole, avventurosa e spontanea. Non penso che la transizione da una fase all'altra debba essere segnata sostanzialmente da una interruzione, sia pure parziale, come lei ha chiarito, onorevole sottosegretario, di alcuni esperimenti in atto; di interruzione infatti si tratta, perché l'onorevole sottosegretario ha riconosciuto che si tratta di portare a compimento i cicli già iniziati, di fatto non iniziando nuovi cicli. In altri termini, voglio dire che le sperimentazioni che si sono già verificate, ed in particolare, credo, proprio questa della Bufalotta, nonostante tutti i limiti ed i difetti che hanno presentato, abbiano accumulato un patrimonio di esperienze, che potrebbero essere utili e preziose rispetto anche alla nuova fase che il Ministero intende come definitiva della sperimentazione. E queste esperienze a mio avviso non possono andare disperse.

In realtà, un provvedimento come quello che stiamo discutendo è un provvedimento, io credo, di grave mortificazione nei confronti dei protagonisti di questo esperimento, proprio perché vengono posti davanti all'impossibilità di iniziare nuovi cicli all'interno di una struttura che faticosamente hanno portato avanti, con difficoltà oggettive di cui penso che il Ministero abbia una qualche responsabilità. Questo perché, in fondo, il personale ha dovuto risolvere da sé tutti i suoi problemi, in mezzo a difficoltà materiali di ogni specie, senza essere aiutato sostanzialmente da nessuno. E le difficoltà di fronte alle quali questo personale si è trovato e che hanno provocato certi difetti vengono oggi prese come motivazione di un provvedimento che, se non è di natura punitiva, comunque presenta alcuni aspetti della punizione, proprio perché interrompe l'esperimento in atto.

D'altra parte, l'onorevole sottosegretario ripete una motivazione, quella della particolare insufficienza delle strutture rispetto

al grande ventaglio di insegnamenti che questa scuola ha messo in atto; personalmente credo che questo aspetto sia un elemento reale. È vero che c'è questo squilibrio, ed è certamente vero, io credo, che, rispetto a questo ventaglio, a questa gamma opzionale che la scuola ha cercato di mettere in atto, le strutture esistenti fossero del tutto insufficienti. Ma penso che questo avrebbe potuto essere un motivo di trattativa, di consultazione, di esame congiunto, per vedere se una riduzione di questo ventaglio opzionale, eventualmente anche drastica (mantenendo in piedi, però, certi elementi qualitativi di alcuni degli insegnamenti), unitamente all'adeguamento in misura opportuna delle strutture, non potessero ridurre questo divario fino a limiti sopportabili. Quando ella parla di responsabilità verso gli studenti, credo che la responsabilità nei confronti dei ragazzi avrebbe potuto essere esercitata, in maniera più proficua per tutti, non mediante un provvedimento di interruzione, ma mediante uno sforzo che, riconoscendo il patrimonio acquisito sia pure attraverso le difficoltà, riducesse questo divario tra strutture e ventaglio opzionale di insegnamenti, in modo tale da consentire l'inizio di nuovi cicli sperimentali, sia pure in condizioni diverse da come si sono svolti finora.

Signor Presidente, non so se in questa sede sia permesso rivolgere raccomandazioni al Governo. Tuttavia, visto che siamo così pochi e che questa seduta è quasi informale, mi permetterei di rivolgere questa raccomandazione. Ammesso che questa realtà della sperimentazione si vada avviando — con l'aiuto del Ministero, di cui prendo atto — verso forme più istituzionalizzate, penso si possa raccomandare assai caldamente al Governo di tener conto del fatto che l'ingresso in una fase nuova può essere tanto più proficuo di risultati quanto più vengano non mortificate, ma valorizzate ed esaltate le realtà che già esistono, e che, almeno al loro inizio, sono esistite contro le istituzioni. Inoltre, bisogna avviare provvedimenti di aiuto comprensivo, piuttosto che provvedimenti drastici di pura e semplice interruzione che mortificano un personale che dovrà essere il protagonista anche di questa nuova fase di cui ella parla.

In questo senso e con questa raccomandazione esprimo la speranza che le intenzioni positive nei confronti della sperimentazione, che anche l'onorevole sottosegretario ha espresso, diano luogo a dei frutti cospicui.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze sulla sperimentazione scolastica.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sulla situazione degli insegnanti beneficiari dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

De Cinque e Silvestri, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere — premesso: che è in atto una grave e diffusa agitazione di numerosi docenti delle scuole secondarie, di ogni ordine e grado inclusi nelle graduatorie ad esaurimento compilate ai sensi delle leggi n. 831 del 1961, n. 468 del 1968, n. 603 del 1966, n. 1074 del 1971, e loro successive integrazioni e modifiche, i quali si sono visti scavalcati nell'assegnazione delle sedi definitive dai loro colleghi facenti parte delle graduatorie compilate ai sensi dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477 (cosiddetti "diciassettisti"), a seguito dell'applicazione da parte dei competenti provveditori agli studi, di ordinanze ministeriali, ultima delle quali è quella di cui alla circolare n. 193 del 28 luglio 1976, in base alla quale, per altro, non solo si vengono a sottrarre ai docenti compresi nelle graduatorie ad esaurimento, ma non in quelle *ex* articolo 17, le cattedre che loro spetterebbero *ope legis*, se venisse rispettata la riserva minima del 50 per cento di quelle disponibili in loro favore (come prevedono la legge n. 1074 del 1971 ed il decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974, ai rispettivi articoli 7 e 136), ma si tolgono loro anche quelle cattedre assegnate ad un docente compreso in dette graduatorie e da questi rinunciate, che invece di essere attribuite, in ordine di movimento, nell'ambito della stessa graduatoria, vengono assegnate ai "diciassettisti"; che tale assurda applicazione dell'articolo 17 della legge n. 477 del 1973, da parte del Ministero della pubblica istruzione sta producendo un indicibile disagio nel mondo scolastico, a causa delle numerose ingiustizie che si stanno ovunque verificando, attraverso una palese e grave disparità di trattamento, sia tra i docenti di diverse graduatorie (quelle ad esaurimento e quelle dell'articolo 17) sia tra do-

centi della stessa graduatoria, ove alcuni siano anche inclusi in quelle *ex* articolo 17, con profili evidenti di illegittimità amministrativa e costituzionale, il che ha già dato origine ad un lungo contenzioso; che tale stato di cose non è ignoto al ministro dal quale sono state ricevute folte delegazioni di docenti interessati al problema sopra succintamente esposto — se ritenga opportuno bloccare immediatamente l'assegnazione delle cattedre ai docenti *ex* articolo 17 ("diciassettisti"), che sta avvenendo con prevaricazioni di legittimi interessi di quelli inclusi nelle graduatorie ad esaurimento, revocando la citata circolare n. 193 del 28 luglio 1976, e procedendo agli opportuni studi per la modifica dell'articolo 17 più avanti citato, in modo da riportare l'ordine e l'equità nel mondo della scuola » (2-00033);

e delle seguenti interrogazioni, anch'esse dirette al ministro della pubblica istruzione:

Silvestri, « per conoscere quali provvedimenti egli intenda prendere per soddisfare le giuste aspettative e per garantire i diritti di insegnanti non ancora inquadrati nei ruoli pur essendo inclusi nella graduatoria formata ai sensi della legge n. 488 del 2 aprile 1968 ed ora ignorati nella recente circolare ministeriale n. 193 del 28 luglio 1976. Infatti in tale circolare ministeriale, la quale fissa dal 1° ottobre 1976 la sede definitiva in base a graduatorie provinciali e a nomina da parte dei provveditori agli studi per gli insegnanti beneficiari dell'articolo 17 della legge n. 477 del 10 luglio 1973, ad essi non si fa alcun riferimento pur dovendo avere giusta precedenza. Secondo gli accordi del maggio 1975 con i sindacati sia autonomi che confederali, il ministro, usufruendo del 50 per cento delle cattedre reperite nel marzo 1976, avrebbe dovuto esaurire la graduatoria della legge n. 468 entro il luglio 1976; ciò non è avvenuto per cui numerosi insegnanti inclusi in tale graduatoria, in particolare i vincitori di concorso ed i beneficiari della legge n. 603 del 25 luglio 1966, i quali non possono usufruire della legge n. 477 articolo 17, risultano danneggiati e rischiano di dover attendere ancora diversi anni per la loro sistemazione. In particolare l'interrogante, pur riconoscendo l'importanza della circolare ministeriale n. 193 per il gran numero di insegnanti che verranno definitivamente sistemati con

il conseguente indubbio beneficio che ne trarrà la scuola tutta, ritiene che non debbano essere fatte discriminazioni e chiede se non sia opportuno che il ministro appronti una normativa che preveda magari un decentramento a livello provinciale anche per lo scorrimento della graduatoria n. 468 » (3-00087);

Tocco, « per sapere se gli sia nota la delicata questione che è sorta a seguito della emanazione della circolare n. 193 del ministro della pubblica istruzione e del relativo decreto del 28 luglio 1976, che detta norme per l'assegnazione definitiva ai docenti immessi in ruolo ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 477 del 1973, per cui gli insegnanti che da anni aspettano il passaggio nei ruoli della scuola secondaria di secondo grado, vedono di fatto vanificate le loro aspettative, in quanto i posti verranno quasi tutti occupati dai « diciassettisti » che, pur avendo acquisito il diritto del passaggio in ruolo in epoca successiva, precedono ormai di fatto chi aspetta da anni l'esaurimento delle graduatorie nazionali previste da leggi precedenti. Per sapere se sia noto al ministro il contenuto dell'ordine del giorno votato al Senato in occasione dell'approvazione della legge n. 477 nel quale ordine del giorno si sanciva un diritto di precedenza, confermato dal decreto del Presidente della Repubblica del 31 maggio 1974, ma oggi ignorato. Per sapere se sia nota al ministro la disparità che viene a crearsi nell'ambito di una stessa legge, in quanto i beneficiari dell'articolo 17 della legge n. 477, inclusi anche in graduatorie nazionali ad esaurimento previste dalle leggi speciali nn. 468 e 1074, godono del diritto di precedenza sugli altri insegnanti "diciassettisti" (circolare n. 29 del 9 febbraio 1976). Per sapere ancora se il fatto che la legge n. 477 all'articolo 17 prevedeva la semplice assunzione in ruolo, senza dettare norme per la sede definitiva, non stia a significare che il legislatore si preoccupava di non ledere i diritti precedentemente acquisiti da altri insegnanti. Per sapere, infine, se ritenga il ministro di dover tempestivamente intervenire con disposizioni atte ad impedire il realizzarsi di una così palese ingiustizia » (3-00117).

Lo svolgimento di questa interpellanza e di queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

L'onorevole Silvestri ha facoltà di svolgere l'interpellanza De Cinque, di cui è co-firmatario.

SILVESTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, questa interpellanza ha preso le mosse dalla circolare ministeriale n. 193 del 28 luglio 1976. Tale circolare ministeriale fissa dal 1° ottobre 1976 la sede definitiva in base a graduatorie provinciali e a nomina da parte dei provveditori agli studi per gli insegnanti beneficiari dell'articolo 17 della legge n. 477 del 10 luglio 1973. Si tratta di una disposizione ministeriale che sovrappone alle graduatorie speciali previste dalle varie leggi che purtroppo — dico purtroppo per la consuetudine di risolvere i problemi con le leggi speciali — si sono succedute nei tempi. Intendo riferirmi alla legge n. 468 del 2 aprile 1968, alla legge n. 1074 del 6 dicembre 1971, alla legge n. 603 del 25 luglio 1966 e successive modificazioni, per citare solo le più importanti.

Ebbene, queste leggi prevedevano dei benefici speciali nella formazione delle graduatorie per gli insegnanti, mentre con la presente circolare tali graduatorie non hanno ricevuto pratica applicazione in merito all'ordine di precedenza nell'assegnazione delle cattedre.

In questa interpellanza, presentata da me e dall'onorevole De Cinque, abbiamo focalizzato l'attenzione sulla legge n. 468 del 2 aprile 1968. Basti pensare che questa legge prevedeva delle rigide percentuali nell'assegnazione delle cattedre definitive agli insegnanti, in base al 50 per cento delle cattedre vacanti all'inizio di ogni anno scolastico. Queste graduatorie speciali non sono state completamente definite per tutte le categorie. Con la circolare n. 193 del luglio 1976 il Ministero ha invece avvantaggiato quei docenti che nel 1973 si trovavano in una determinata situazione. A nostro avviso, con la suddetta circolare è stato violato l'articolo 6 della legge n. 468, nonché l'articolo 136 del decreto del Presidente della Repubblica 21 maggio 1974, n. 417, concernente lo stato giuridico degli insegnanti. Quest'ultimo articolo dispone infatti che non possono essere indetti concorsi per titoli (mentre nell'articolo 17 della legge n. 477 del 1973 può essere configurato proprio un concorso per titoli) sino a che le graduatorie speciali non siano esaurite. Questo purtroppo non è avvenuto.

Nell'interpellanza da noi presentata chiedevamo al ministro della pubblica istruzione di rivedere la situazione e soprattutto di prospettare l'eventualità di delegare l'esaurimento delle graduatorie compilate ai sensi della legge n. 468 del 1968 ai provveditori agli studi. Questa circolare, infatti, ha scatenato nel mondo della scuola una litigiosità che ha avuto già manifestazioni notevoli, quali i ricorsi ai vari tribunali regionali amministrativi del Lazio, delle Marche e del Piemonte. Può soprattutto turbare quella difficile tranquillità che ogni anno cerchiamo di portare nel mondo della scuola. Nella interpellanza chiedevamo altresì al ministro un atteggiamento di equità e di giustizia nei confronti degli insegnanti che, privilegiati nel tempo dalla norma legislativa, si sono visti, in ultima analisi, scavalcati da successive disposizioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

FALCUCCI FRANCA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. In merito alle preoccupazioni espresse nell'interpellanza e nelle interrogazioni presentate, si premette che il problema dei rapporti tra le disposizioni dettate in materia di immissione in ruolo del personale docente dall'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, e dalle antecedenti leggi speciali, è ben presente all'attenzione dell'amministrazione scolastica, la quale non è pregiudizialmente contraria a possibili iniziative atte ad ovviare ad alcuni degli inconvenienti segnalati.

Si deve tuttavia far presente che la situazione di privilegio che si ritiene essersi determinata nei confronti degli insegnanti beneficiari del predetto articolo 17, rispetto ai docenti inclusi nelle graduatorie ad esaurimento previste dalle varie leggi speciali, non è imputabile ai provvedimenti di esecuzione adottati dall'amministrazione, ma discende direttamente dalle leggi speciali citate. Infatti, le disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica del 31 maggio 1974, n. 417 (articolo 136), prevedono esplicitamente che l'utilizzazione delle graduatorie compilate in applicazione delle leggi speciali sia disposta per un'aliquota fissa pari al 50 per cento dei posti vacanti e disponibili all'inizio di ogni anno scolastico.

Al riguardo, occorre comunque considerare che, poiché la disponibilità annuale delle cattedre è strettamente legata alla fluttuazione degli organici in dipendenza di diversi fattori (quali l'aumento o la diminuzione del numero globale delle classi funzionanti, dimissioni, decesso, immissioni in ruolo dell'anno precedente), lo scorrimento delle graduatorie, di cui alle leggi speciali sopraindicate, avviene in base ad un indice (quello del 50 per cento) calcolato su un *quantum*, che varia di anno in anno per eventi non predeterminabili. Gli stessi inconvenienti non hanno modo di verificarsi, invece, per quanto attiene alle nomine disposte in virtù dell'articolo 17 della legge n. 477, la cui attenta lettura, nel silenzio del legislatore circa la sussistenza di vincoli di alcun genere, induce ad escludere che l'assegnazione definitiva di sede ai cosiddetti diciassettisti avrebbe dovuto avvenire solo dopo l'esaurimento di tutte le graduatorie approntate in applicazione della precedente normativa speciale.

Più in particolare, la precisa formulazione dell'articolo 17 lascia necessariamente presumere che il legislatore abbia anzitutto voluto collocare in ruolo i docenti « diciassettisti » con effetto dal 1° ottobre 1974 e che contestualmente abbia ridotto la disponibilità dei posti in corrispondenza di tali immissioni in ruolo. Il quarto comma dello stesso articolo 17 ha lasciato al ministro della pubblica istruzione solo il compito di stabilire tempi e modalità per l'assegnazione della sede definitiva.

Non sembra, poi, si possano interamente condividere le argomentazioni dell'onorevole De Cinque e dell'onorevole Tocco, circa la non giustificata disparità di trattamento che i provvedimenti ministeriali di attuazione dell'articolo 17 avrebbero determinato, non solo tra docenti di diverse graduatorie, ma anche tra gli stessi « diciassettisti », in considerazione del fatto che, nell'ambito di questi ultimi, sia stata data la precedenza a quanti fra essi risultavano inclusi anche nelle graduatorie nazionali ad esaurimento. Posto, infatti, che la predisposizione di ogni graduatoria presuppone la valutazione di elementi e requisiti vari (il voto di abilitazione all'insegnamento, o quello della laurea abilitante o di altri titoli nonché la complessiva anzianità di servizio), in base ai quali deve essere determinato appunto un ordine di merito, l'amministrazione ha opportunamente ritenuto di dover privilegia-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1976

re, in occasione dell'assegnazione della sede definitiva ai « diciassettisti », coloro che risultavano compresi anche nelle più volte citate graduatorie ad esaurimento.

Le considerazioni sopra esposte non escludono, comunque, che, al di là degli aspetti giuridici del problema, di cui l'amministrazione si è dovuta necessariamente preoccupare, esistano anche aspetti ed implicazioni sul piano del merito e dell'opportunità, che non vanno certamente trascurate.

È noto infatti che l'onorevole ministro, riferendo alla competente Commissione della Camera sui problemi connessi alla apertura dell'anno scolastico, nella seduta del 22 settembre scorso, si è dichiarato disponibile ad esaminare l'opportunità di adottare alcuni provvedimenti per risolvere i problemi dei docenti inclusi nelle graduatorie previste dalle citate leggi speciali.

In particolare, si ribadisce l'impegno a procedere ad una revisione accurata degli organici al fine di reperire il maggior numero possibile di cattedre e posti orari; ad effettuare scorrimenti « continui e successivi » entro il 31 dicembre 1976 per un numero di cattedre pari a quelle risultanti dalle nomine rinunziate dai beneficiari della legge n. 468 nominati con il decreto ministeriale 29 dicembre 1975; ad ammettere al trasferimento i docenti così nominati.

Si esaminerà inoltre la possibilità di aumentare l'aliquota del 50 per cento delle cattedre riservate ai destinatari delle leggi speciali previste dall'articolo 136 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417; la possibilità di aumentare l'aliquota delle cattedre riservate ai passaggi previsti dall'articolo 77 del medesimo decreto del Presidente della Repubblica (dal 10 al 20 per cento); l'opportunità di dare la precedenza nei passaggi agli istituti di secondo grado ai titolari di scuola media di primo grado, inclusi nelle graduatorie previste dalle leggi speciali o che abbiano presentato domanda ai sensi della legge n. 1074 del 1971.

PRESIDENTE. L'onorevole Silvestri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza De Cinque di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione.

SILVESTRI. Devo dichiarare di essere parzialmente soddisfatto, in quanto noto la

volontà del ministro della pubblica istruzione di venire incontro alle esigenze prospettate nella nostra interrogazione. Ritengo comunque che certi provvedimenti, abbastanza radicali, debbano essere adottati. Ad esempio, risulta che non è stato completamente osservato il criterio del 50 per cento delle cattedre vacanti in questa fase iniziale dell'anno scolastico. Presso il provveditorato agli studi della mia zona le assegnazioni sono avvenute soltanto per i cosiddetti « diciassettisti ». In base all'articolo 17 sono stati infatti sistemati 150 mila insegnanti in questo inizio di anno scolastico, ma, se si fosse tenuto presente il criterio del 50 per cento, probabilmente altri 150 mila insegnanti si sarebbero potuti sistemare con le graduatorie speciali.

Ritengo che, fino a quando il Governo non delegherà ai provveditorati agli studi la sistemazione in ruolo per le graduatorie speciali, il discorso rimarrà troppo avviluppato nella macchina burocratica, che crea intralci alla funzionalità della vita nel mondo della scuola.

Comunque anche questa particolare vicenda, a mio avviso, porta alla conclusione che la macchina statale, specialmente il Ministero della pubblica istruzione, deve indispensabilmente aprirsi ad esigenze di razionalizzazione e di coerenza. Non è possibile fare e disfare nel giro di pochi anni, non è possibile camminare speditamente fra un nugolo di leggi e di disposizioni spesso contrastanti fra loro, che ricordano le « grida » di manzoniana memoria. Non è più possibile che il cittadino, quando instaura un qualsiasi rapporto con lo Stato, si senta ossessionato ed oppresso psicologicamente, oltre che smarrito come il protagonista di Kafka entrato nel castello.

Su questo piano ritengo che il Ministero della pubblica istruzione in primo luogo, ma anche le altre branche dell'amministrazione dello Stato debbano fare decisi passi in avanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Tocco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOCCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho molte cose da aggiungere, dal momento che l'argomento è stato svolto dall'onorevole Silvestri con la sua interpellanza, rispondendo alla quale il rappresentante del Governo ha dato risposta anche alla mia interrogazione.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1976

Dichiararsi sodisfatti della risposta è impossibile — credo che il sottosegretario ne comprenda bene la ragione — perché il problema che è stato qui ricordato e denunciato ha creato forti perplessità e proteste in tutto il paese. Non è una questione episodica o che tocchi un ristretto numero di insegnanti.

Il problema, come ho già detto, è stato sufficientemente illustrato da chi mi ha preceduto, oltre che con la mia stessa interrogazione. Ritengo che le misure proposte dal sottosegretario nell'immediato possano valere, se applicate rapidamente nella loro interezza, per dare un minimo di soddisfazione ai docenti che sono stati, a mio avviso, così ingiustamente trattati dalla circolare ministeriale. Certamente, però, esse non risolvono il problema, per cui penso che si possa legittimamente aspirare a soluzioni di fondo per la sistemazione di questi professori, di questi docenti che così chiaramente sono stati posti in coda ad altri professori, ad altri docenti e che indubbiamente non meritavano questo trattamento. Basti pensare al fatto che molti di questi professori, che oggi precedono i cosiddetti « diciassettisti » furono addirittura abilitati con corsi presieduti da quelli che oggi sono posti, nelle graduatorie, in coda a loro medesimi.

Per tutte queste ragioni mi dichiaro insoddisfatto e mi auguro che il Ministero, il ministro e il sottosegretario che qui ci ha risposto affrontino il problema in termini radicali e diano allo stesso una soluzione valida nel tempo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni sulla situazione degli insegnanti beneficiari dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477.

Assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alla VII Commissione (Difesa) in sede referente, con il parere della I e della IV Commissione:

PANNELLA ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'intervento del SID in occasione di crisi di Governo e di nomine ad incarichi pubblici » (424);

BALZAMO ed altri: « Nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta » (470).

Dato il contenuto dei progetti stessi, ritengo di dover invitare la I Commissione (Affari costituzionali) ad inserire specificamente, nella relazione per l'Assemblea, un motivato parere sul carattere costituzionale o ordinario dei progetti di legge.

Annunzio di interrogazioni.

MAZZARINO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Per la formazione dell'ordine del giorno della prossima seduta.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Pannella?

PANNELLA. Sulla formazione dell'ordine del giorno della prossima seduta della Camera.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Pannella, ella non conosce ancora l'ordine del giorno.

PANNELLA. Appunto, signor Presidente, desidero fare una proposta relativa all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, occorre prima che la Presidenza dia lettura dell'ordine del giorno della seduta successiva. Poi potrà prendere la parola.

PANNELLA. Sta bene, signor Presidente, chiederò la parola non appena ella avrà dato lettura dell'ordine del giorno della prossima seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 12 ottobre 1976, alle 17:

1. — *Svolgimento della interpellanza Carruso Antonio (2-00020) sugli incarichi dei magistrati della Corte dei conti.*

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1976

2. — Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

PANNELLA. Chiedo di parlare su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, chiedo che al primo punto dell'ordine del giorno della prossima seduta sia posto il problema della dislocazione in aula dei vari gruppi, problema che mi sembra estremamente grave. Noi siamo stati costretti ieri da un inaudito comportamento a farci espellere dall'aula. Chiediamo che l'Assemblea venga investita di questo problema, che la riguarda nella sua interezza, e non per contenziosi tra un gruppo e l'altro.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, devo farle presente che l'argomento da lei testé enunciato, a termini di regolamento, non può essere inserito all'ordine del giorno dell'Assemblea.

PANNELLA. Signor Presidente, le chiedo scusa. Non credo che esista un argomento che sia *a priori* escluso dalla competenza

dell'Assemblea. Anche quelle cose che sono di pertinenza di altri organi della Camera, per il fatto di essere di pertinenza di questi altri organi non sono precluse al momento dell'Assemblea, che comunque è sovrana nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. Questa è una sua opinione personale.

La seduta termina alle 11,30.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale n. 3-00024 del 27 luglio 1976.

II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che gli avvocati della circoscrizione del tribunale di Vercelli (Vercellese e Valsesia) hanno deliberato l'astensione a tempo indeterminato dal giorno 11 ottobre da tutte le udienze civili, dalle udienze relative ai processi non contenziosi e di volontaria giurisdizione, nonché dall'assistenza agli interrogatori dei detenuti, deliberazione conseguenziale alla precedente agitazione del maggio scorso, quando la classe forense vercellese scese in sciopero per dieci giorni preannunciando una agitazione più dura in caso di aggravamento della situazione;

per chiedere l'intervento immediato per far cessare con provvedimenti urgenti la carenza organici dei magistrati e del personale tecnico-amministrativo degli uffici giudiziari di Vercelli e del circondario, che rende impossibile la celebrazione dei procedimenti sia civili sia penali e determina conseguentemente la paralisi della giustizia nel Vercellese. (4-00719)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritenga disporre con ogni urgenza il ripristino del corso di lingua inglese presso la scuola media di Maierato (Catanzaro), corso inopinatamente soppresso in contrasto con gli interessi e con le propensioni degli alunni e delle famiglie, così come rappresentato da quella amministrazione comunale che interpreta il disagio di quella popolazione ingiustamente privata di una possibilità che si è rivelata indispensabile in relazione al notevole flusso di emigranti verso gli Stati Uniti e il Canada. (4-00720)

MANNINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda rimediare alla decisione di rinvio della istituzione per l'anno scolastico 1977/78 all'anno scolastico successivo del triennio sperimentale in Ribera, mentre ancora non è stata confermata la decisione relativa alla conferma del biennio della scuola secondaria superiore unificata sperimentale.

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sull'eco profondamente negativa sortita dalle mancate decisioni ministeriali presso la popolazione del comune di Ribera ed in particolare presso la popolazione studentesca.

L'interrogante chiede al Ministro di volere in conseguenza provvedere. (4-00721)

MANNINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di eliminare la paralisi che ha colpito il tribunale e la Corte di assise di Trapani per una rilevante carenza di personale: cancellieri e magistrati.

Infatti l'organico di cancelleria prevede undici unità, mentre in servizio se ne contano semplicemente quattro; ed è prevedibile che con l'entrata in vigore della legge sull'ordinamento penitenziario vi sia una distrazione di alcune unità del personale di cancelleria.

Quanto ai magistrati in servizio vi è da lamentare che i giudici attualmente in servizio devono coprire tutte le esigenze distribuendo la propria attività indifferentemente tra la sezione civile e la sezione penale.

La situazione conseguente di inefficienza è tanto grave che l'Ordine degli avvocati di Trapani ha dovuto proclamare uno sciopero al fine di richiamare l'attenzione del Ministro sulla situazione. (4-00722)

MANNINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in favore del territorio e delle popolazioni dei comuni di Partanna, Calatafimi, Vita, Salemi, Poggioreale, S. Ninfa, Gibellina e Salaparuta per alleviare i danni arrecati dalle recenti alluvioni.

In particolare l'interrogante richiama la attenzione del Ministro dei lavori pubblici sui danni e la loro entità arrecati al sistema viario provinciale che serve i suddetti comuni. (4-00723)

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti per conoscere se non intenda rivedere il provvedimento ministeriale con il quale viene disposta la soppres-

sione della linea ferroviaria Castelvetro-Porto Empedocle.

« Infatti il provvedimento ha ottenuto un'eco assai negativa presso le popolazioni interessate dal collegamento svolto dalla predetta linea ferroviaria, in ragione, soprattutto, della mancanza di alternative ai collegamenti, che pur nei limiti di una vetusta ed obsoleta linea ferroviaria a scartamento ridotto, venivano ad essere assicurati in modo particolare per le merci.

« V'è da tenere presente che la predetta linea ferroviaria serviva la fascia dei comuni rivieraschi tra Castelnuovo e Porto Empedocle che in questi ultimi anni hanno conosciuto un notevole sviluppo delle attività economiche, ed in modo particolare dell'agricoltura, della piccola industria e della stessa pesca che fa riferimento al porto di Sciacca.

« Il piano ferroviario in corso di elaborazione, che il Governo si è impegnato a presentare entro la data del 31 dicembre 1976, dovrebbe invece prendere in considerazione l'ipotesi di una trasformazione in normale della predetta linea, anche al fine di evitare strozzature rispetto all'attuale sistema di collegamenti ferroviari che servono la Sicilia proprio al livello di un'area territoriale che in ragione degli attuali livelli, ma anche delle proprie potenzialità di sviluppo, richiede dotazioni infrastrutturali, e tra queste la ferrovia conserva un suo preminente rilievo, e perciò interventi pubblici di realizzazione delle stesse.

« Inoltre l'interrogante non manca di sottolineare la negatività del provvedimento di soppressione della predetta linea anche ai fini dello sviluppo delle attività turistiche, che nella zona hanno dei punti di riferimento in Selinunte, Sciacca ed Eraclea Minoa oltreché Agrigento.

(3-00189)

« MANNINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se intenda avvalersi del periodo finale di scadenza della legge delega per la riforma tributaria al fine di rivedere l'assetto a suo tempo dato attraverso il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, numero 644, agli uffici distrettuali delle imposte dirette e del registro.

« L'interrogante ritiene che sia necessario procedere alla revisione dell'assetto degli uffici periferici dell'amministrazione finanziaria, previsto nelle tabelle A, B e C,

allegate al decreto del Presidente della Repubblica citato, al fine di strutturare meglio l'organizzazione degli uffici finanziari, in coerenza, anche, alla norma dell'articolo 11 della legge-delega 9 ottobre 1971, n. 825, con una reale funzionalità e razionalità degli stessi in modo da conseguire una semplificazione ed uno snellimento dei procedimenti amministrativi e dei controlli, ma al tempo stesso la maggiore tempestività ed efficienza amministrativa oltre che a servizio del pubblico erario, a servizio dei cittadini contribuenti.

« In modo particolare l'interrogante chiede al Ministro delle finanze se non ritenga opportuno e necessario ripristinare gli uffici finanziari di Partinico (Palermo) e Alcamo (Trapani).

« Per questi due comuni e per i comuni del rispettivo circondario si è venuta a creare, con la soppressione degli uffici finanziari, una situazione di vero e proprio disagio, dovendo fare riferimento il comune di Partinico agli uffici circoscrizionali di Palermo ed il comune di Alcamo agli uffici circoscrizionali di Castelvetro.

« Ora sia il comune di Partinico sia il comune di Alcamo ricomprendono delle zone di estremo interesse economico, in ragione dello sviluppo e delle attività agricole e delle stesse attività industriali, ed in verità possono con molte difficoltà ricollegarsi ai centri di ubicazione degli attuali uffici finanziari.

« In modo più specifico la situazione diviene pressoché impossibile per il comune di Alcamo.

« Non occorre insistere per sottolineare il reale nocumento alle popolazioni dato da un tale ordinamento ed il pregiudizio per la stessa amministrazione.

« L'interrogante sottolinea, poi, l'inopportunità a conservare un tale assetto degli uffici squilibrato rispetto all'esigenza di un coerente rapporto tra istituzione degli uffici stessi e territorio-popolazione da servire.

« Pur senza volere criticare i modi con i quali è stata affrontata la ristrutturazione degli uffici in Sicilia non può mancare di fare rilevare che molte volte sono stati lasciati in vita uffici in comuni a brevissima distanza tra di loro, mentre proprio per i comuni di Partinico e di Alcamo si è ignorata la necessità di una loro conservazione.

(3-00190)

« MANNINO ».